

le dichiarazioni fatte dai nostri prigionieri liberati dal Tigre, e che sono tornati, risulta che di sevizie e maltrattamenti, come non ne hanno avuti quelli del Tigre, salvo il primo giorno dopo il combattimento, c'è luogo a sperare che anche quelli dello Scioa non ne abbiano avuti e siano trattati bene, come ammettono di essere stati trattati quelli del Tigre.

Del resto assicuro che la questione dei prigionieri interessa in sommo grado tutto il Ministero, e per conto mio dichiaro che questa è la spina più dolorosa che ci sia in tutta la questione africana. (*Approvazioni*).

Ripeto che, appena giungeranno notizie, saranno comunicate; e certamente il Governo non mancherà di fare tutto quello che può per favorire la sorte dei nostri prigionieri. (*Bravo! Beni-simo!*)

Presidente. L'onorevole Casale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto delle risposte del ministro.

Casale. Dispacci di fonte francese danno una larga relazione del noto ufficiale Leontieff, nella quale si dipinge con colori assai foschi ed assai dolorosi lo stato dei nostri prigionieri allo Scioa.

In quella relazione è detto che in causa del clima, delle fatiche eccessive, insopportabili, e del vitto insufficiente o inadatto, moltissimi dei nostri prigionieri sono affetti da tifo; che ogni giorno ne muoiono a dozzine; che altri impazziscono, altri si suicidano per sfuggire alle sevizie, a cui sono fatti segno. Fra gli altri si cita il nome del prode capitano Maggio, che pare sia ultimamente impazzito.

Ora, dinanzi a queste comunicazioni, le quali gettano nello sgomento e nella costernazione migliaia di famiglie italiane, mentre interessano il cuore e la dignità del Governo e dell'Italia, credo sia giunto il tempo di abbandonare quell'apatia, direi quasi quel fatalismo musulmano, che pare abbia invaso Governo e Paese circa la sorte dei nostri prigionieri, che soffrono e muoiono laggiù allo Scioa.

La risposta del ministro della guerra non può quindi sodisfarmi. E perciò chiedo al Governo del mio Paese, qualunque esso sia, un lavoro serio, continuo, energico che sia rivolto a liberar l'Italia da questo incubo, che l'opprime, e che sempre più la degrada dinanzi alla pubblica opinione ed alla coscienza

d'Europa. Il Governo sa certamente che per trattare coi barbari e per raggiungere così il fine che si desidera due soli sono mezzi: o la forza o il denaro. Al primo mezzo abbiamo purtroppo rinunciato; non resta che il secondo mezzo: trattar col denaro. Non bisogna trascurare alcun modo possibile per la liberazione dei nostri prigionieri; altrimenti noi, Governo e Parlamento, che siamo responsabili della vita di quei disgraziati tradiremmo il nostro dovere e la giusta aspettazione di chi, avendo combattuto per l'Italia si trova ora lontano dalla propria famiglia e dal proprio Paese. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canegallo.

Canegallo. Prendo atto volentieri delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro della guerra, e me ne dichiaro pienamente soddisfatto. Nella sua risposta ho notato un cento di così profonda convinzione circa la necessità di liberare i prigionieri che qualunque ulteriore insistenza da parte mia sarebbe cessiva.

Confido quindi che egli compirà la promessa che ha fatto, e ci farà presto avere buona notizia della liberazione dei nostri prigionieri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Campi.

Campi. Riconosco che il Governo non lotta contro l'impossibile, e contro la gran lontananza, che ci divide dallo Scioa, e esige un gran tempo per il passaggio di notizie; eppure mi compiaccio di avere, sieme con altri colleghi, rivolto quest'interrogazione al ministro della guerra, perchè penso che la Camera non possa terminare i propri lavori senza manifestare la viva, fondata, permanente sua preoccupazione per la sorte dei nostri prigionieri, dei nostri fratelli, che soffrono così lontano da noi. La interrogazione non aveva altro scopo che quello di far sentire al Governo (il quale, del resto, come appare dalle parole dell'onorevole ministro della guerra, ne è persuaso per il primo) come il compito maggiore e più importante della nostra politica in Africa oggi debba essere quello di affrettare il più possibile la liberazione dei nostri prigionieri, perchè ogni altra considerazione è davanti all'umiliazione, che al nostro paese proviene dall'averne duemila dei suoi figli